

Alla riscoperta di un borgo montano dove tutto racconta di un lontano passato

La storia di Casalena

Testo e foto di Luigi Girolami

Una nuova storia si aggiunge a quelle già pubblicate sui castelli dell'ascolano nell'ultimo ventennio.

Casalena è un piccolo giacimento di architetture rurali che si scoprono percorrendo il suo pittoresco territorio, un tempo molto selvaggio e poi trasformato dall'uomo con la sua lenta opera di secolare fatica. Terra di silenzio dai connotati propriamente montani, la località è citata nei documenti del XIII secolo, l'epoca d'oro della civiltà comunale e del declino degli ultimi signori del contado, un tempo molto diffusi da un capo all'altro dell'ascolano.

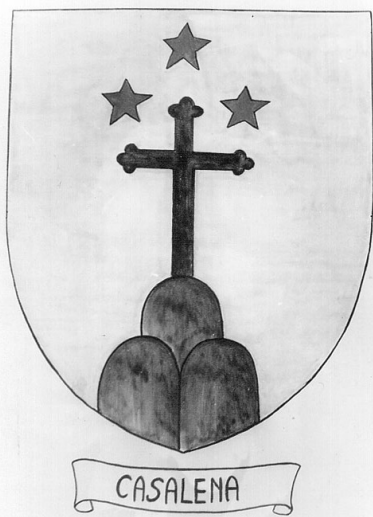
CASTELLO CHE VAI SIGNORE CHE TROVI - Stando alle pergamene del Duecento, Arpinello era il "dominus" di Casalena e abitava in una residenza fortificata nella quale esibiva tutta la sua potenza, che gestiva con avveduta oculutezza. Nel 1295, di passaggio a S. Vittoria, fu chiamato ad assistere alla redazione di un atto notarile avente ad oggetto il versamento di 50 libre al dinasta di Smerillo.

Nel 1302, o poco prima, Casalena entrò a far parte dei domini del Comune di Ascoli che inizierà a pagare un certo canone di affitto alla S. Sede. Due anni più tardi, oramai completamente fuori gioco, Arpinello si trasferirà in Amandola pagando 50 libre per accaparrarsi il privilegio della cittadinanza. Qui, per il suo prestigio e per le conoscenze delle realtà nell'area di provenienza, il Comune gli affiderà l'incarico di sindaco-ambasciatore nell'ambito del negozio giuridico con la città di Ascoli, inerente la discussa divisione di Monte Passillo. Anche al suo rampollo Galiotto, nato e cresciuto a Casalena, l'avvenire riserverà soddisfazioni politiche di una certa considerazione.

EVENTI DELLA COMUNITA' - Intanto le autorità ascolane s'impegnavano a difendere gli uomini di Casalena, assicurando la giustizia mediante

l'azione del podestà residente a Montadamo. Lo Statuto municipale, composto da numerosi articoli, regolamentava la vita pubblica, i rapporti sociali e l'economia del castello. Tali leggi furono riformate nel

(banditore), il camerlengo (tesoriere) e il cancelliere (segretario). La comunità, che simboleggiava il suo potere politico-amministrativo con l'emblema della Santa Croce di Gesù piantata sul Golgota, celebrava i suoi parlamenti nel complesso parrocchiale di S. Flaviano. La visita pastorale del 1580 riporta il numero totale di 170 abitanti viventi in 33 famiglie patriarcali; e, ancora, l'annessione di S. Flaviano a S. Margherita di Morignano avvenuta nel 1570 con relativa bolla esprimente "l'antica unione".



Sopra: lo stemma antico della comunità di Casalena con la Croce di Gesù piantata sul Golgota rappresentata dai tre monti sovrapposti. ■ Sotto: l'ingresso castellano fiancheggiato a destra da un torrione con basamento scarpato.



Il suggestivo androne sviluppato internamente al castello tra le vecchie e nuove mura comunali. Evidente a sinistra la scarpatura della primigenia muraglia.

1556. A capo dell'amministrazione stavano i "Massari" aventi pari grado; poi venivano i consiglieri, i viali (addetti al controllo delle strade), il balivo

Dalle carte catastali in nostro possesso emerge chiaramente la configurazione ovale del territorio di Casalena, che si estendeva fino ai confini di Castellano, Montadamo, Castel di Croce, Monsampietro e Cerreto, tutti raggiungibili mediante percorsi praticabili a dorso di mulo.

Nel Quattrocento il sito diede i natali a valenti soggetti del notariato ascolano e al maestro muratore Nicola di Matteo, al quale, in sede d'ipotesi, potremmo attribuire alcuni importanti lavori nell'impianto castellano (costruzione di case, restauro delle mura, manutenzione della chiesa, ecc.).

Tra il 1591 e il 1597, non possiamo tralasciarlo, il castello e il suo contadiname furono oggetto di ripetute violenze da parte delle orde banditesche capeggiate da Marco Sciarra e da altri sanguinari energumini. →

